

## SIGURD LEWERENTZ A KLIPPANN

Gennaro Postiglione

L'opera come negoziazione di dicotomie "impossibili" o come luogo capace di coniugare posizioni contrapposte può essere considerato l'elemento di distinzione e di coerenza in tutto il lavoro di SL, indipendentemente dalla declinazione linguistica adottata nel tempo. Questo è anche lo specifico carattere dell'opera del maestro svedese che emerge in maniera chiara e inequivocabile in due edifici tra loro lontani nel tempo, ma resi contemporanei dalle questioni che pongono all'evidenza e dal modo in cui vengono risolte: la Cappella della Resurrezione, nel Cimitero del Bosco a Stoccolma (1915 e segg.) e la chiesa di Pietro a Klippan (1962-66).

Cinquant'anni dopo essersi aggiudicato il concorso del Cimitero nel Bosco, ormai quasi al termine di una lunga carriera, SL affronta il disegno di un complesso parrocchiale in un paesino della penisola meridionale della Svezia, Klippan. Ancora una volta, a testimonianza di una carriera in cui etica ed estetica hanno coinciso, è possibile riscontrare la medesima tensione progettuale caparbiamente rivolta verso la verifica del canone architettonico e delle leggi stesse che governano la costruzione. A Klippan la ricerca progettuale appare libera da condizionamenti o influenze stilistiche, che tanto invece avevano influenzato il maestro negli anni precedenti, e si rivolge alla natura stessa della disciplina: la costruzione come linguaggio e come rappresentazione dell'architettura.

Se la tradizione riconosce come architettura quelle realizzazioni in grado di porsi non solo come pura costruzione ma, riprendendo Schelling, come "metafora della costruzione", SL opera una incursione che scardina dal di dentro questo filone di pensiero, assumendo il dato costruttivo come paradigma e indagandone la struttura e i comportamenti più profondi: le murature di Klippan si decostruiscono attraverso la loro stessa tessitura. Tutto il processo costruttivo ne impregna la figurazione che appare come rappresentazione non-ortodossa di un linguaggio ortodosso e governato con sapienza. Anche in questo caso è lo sguardo ravvicinato a rivelare contenuti eversivi e opposti rispetto a "ciò che sembra": il muro diviene materia attraverso la

tessitura dei conci e della malta, così anche le pavimentazioni, gli infissi si smaterializzano assumendo la dimensione minimale di squarci nella muratura e il tetto diviene figura architettonica e costruttiva autonoma.

Completamente realizzata in mattoni rossi di Helsinborg, il volume cubico della chiesa appare come protetto dalle strutture parrocchiali che si dispongono su due lati, seguendo un impianto ad 'L'. Il ritmo sincopato della tessitura in mattoni rivela la sua natura decorativa e la sublimazione funzionale e costruttiva, preparando alla epifania dello spazio sacro. L'aula, un'unica navata a pianta quadrata, è squarciata sul pavimento da un fonte battesimale che ne deforma l'andamento. Poche bucatore illuminano lo spazio sostanzialmente buio e dominato dalla presenza delle strutture in ferro dei pilastri e delle travi che sorreggono la copertura voltata. Un articolato sistema che, come nelle sculture del coetaneo Alexander Calder, rende presente e percepibile equilibrio, gravità e movimento.

L'indagine all'interno delle regole del fare e del costruire conduce alla realizzazione di un'opera che afferma la negazione del processo che l'ha portata alla luce. Libero dalla necessità di interpretare un canone e solo con la materia della costruzione, SL a Klippan supera la definizione di Schelling e ne afferma, attraverso l'opera, una completamente nuova: 'architettura come metafora della de-costruzione' o meglio 'architettura come paradosso della costruzione'.